

L'infinito (1819) – Giacomo Leopardi (1798 - 1837)

1 Sempre caro mi fu quest'**ermo**¹ **colle**²,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'**ultimo**³ orizzonte il guardo esclude.
Ma⁴ sedendo e mirando, interminati
5 spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier **mi fingo**⁵, ove per poco
il cor non si spaura. E **come**⁶ il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
10 infinito silenzio a **questa voce**⁷
vo comparando: e mi sovvien l'**eterno**⁸,
e **le morte stagioni**⁹, e la presente
e viva, e il suon di lei. **Così**¹⁰ tra questa
immensità **s'annega**¹¹ il pensier mio:
15 e il **naufragar**¹² m'è dolce in questo mare.



1 Solitario.

2 Il monte Tabor.

3 Più lontano, estremo.

4 Si oppone ad "esclude".

5 Immagino, mi raffiguro.

6 Non appena.

7 Il rumore del vento tra le piante di cui parla nel verso precedente.

8 L'idea di eternità

9 Il passato, le età passate.

10 Allude all'attività di paragonare finito e infinito, effimero ed eterno.

11 Si smarrisce e si annulla.

12 Riprende il **s'annega** del verso precedente. Significa che il poeta trova piacevole l'idea di un annullamento della propria coscienza nella vastità dell'infinito (raggiungibile solo con il pensiero). Salinari e Ricci osservano che per Leopardi essenziale è il cammino verso l'infinito, ovvero la capacità di superare il dato reale per concepire l'infinità di spazio e tempo, dove l'infinito rappresenta una forma di superamento dei limiti imposti all'uomo.

Lo Stesso Leopardi ci dice, nello **Zibaldone**, che l'anima umana desidera sempre il piacere e questa tendenza non ha limiti; che l'uomo non esisterebbe se non provasse questo desiderio; che il piacere infinito non si trova nella realtà ma nell'immaginazione, dalla quale derivano speranza e illusioni (per questo la speranza è sempre maggiore del bene ottenibile e per questo la felicità umana non può consistere che nell'immaginazione e nelle illusioni).